

PRESENTAZIONE DEL RAPPORTO AMBIENTALE 2007

INTERVENTO DEL PRESIDENTE EDI SOMMARIVA

In Italia vengono consumate ogni anno 1.400.000 tonnellate di olio vegetale.

Di questa quantità il 20% circa viene reimmesso nell'ambiente come olio usato sottoforma di residuo di frittura e, quindi, "ricco" di sostanze inquinanti che si ottengono per trasformazione-degradazione della composizione chimica originaria, con formazione di composti altamente dannosi per la salute dell'uomo.

La duplice caratteristica di rifiuto urbano (quando prodotto dalle famiglie) e di rifiuto speciale (quando prodotto dalle imprese), pone non poche problematiche di raccolta e di recupero dell'olio di frittura.

Da un lato (famiglie), infatti, richiede una raccolta differenziata che ancora non decolla nel nostro Paese. Dall'altro (imprese) necessita di un'alternativa credibile e controllabile di "sfoghi" tecnologicamente avanzati (in termini di riciclaggio) ed estremamente sicuri e reperibili (in termini di smaltimento)

Se l'olio esausto venisse disperso in fognatura, genererebbe anzitutto fenomeni di fermentazione anaerobica. Inoltre, una volta raggiunto l'impianto di depurazione, l'olio esausto comprometterebbe i processi biologici impedendo lo scambio dell'ossigeno tra l'aria e l'acqua e comunque rendendo più oneroso il trattamento a causa della necessità di adottare tecnologie più avanzate.

Questo è lo stesso fenomeno che si genererebbe se l'olio venisse direttamente gettato in un corso d'acqua, con gravi conseguenze per la flora e la fauna presente.

Quando, invece, viene raccolto da aziende autorizzate e avviato alle aziende di riciclo, l'olio esausto diventa una materia prima secondaria caratterizzata da un discreto ritorno economico e sociale (attività e occupazione) permettendo di ridurre il rischio di contaminazione dell'ambiente.

Da qui l'importanza di organizzare un sistema di gestione di questo tipo di rifiuti che risponda alle seguenti ragioni:

- **Ragioni di carattere ambientale.** Anche se, solitamente, gli oli vegetali esausti non costituiscono un rifiuto pericoloso (si tratta di prodotti di origine naturale), il loro stato fisico (liquido, oleoso, emulsione) e le modalità a disposizione del detentore per disfarsene, costituiscono dei punti critici da gestire.
- **Ragioni di carattere sanitario.** In assenza di un sistema di gestione del rifiuto organizzato e controllato, quale quello che il CONOE è in grado di garantire,

potrebbe accadere che l'olio esausto recuperato e "trattato" venisse reimmesso nel circuito alimentare umano (attività, ovviamente, illegale). **Ragioni connesse alla sostenibilità.** Dal riciclo dell'olio vegetale esausto è possibile ottenere una materia prima secondaria di alto profilo sia ambientale che economico, il biodiesel. Da un rifiuto (potenzialmente dannoso per l'ambiente e la salute) si ricava un carburante ecologico, derivante da fonte rinnovabile, e che produce, in fase di combustione, una minore quantità di emissioni inquinanti.

Un corretto recupero dell'olio esausto consente di ottenere prodotti da riciclo ad elevato valore aggiunto:

- Produzione di biodiesel: circa il 50% dell'olio esausto raccolto (stime CONOE) viene recuperato per la produzione di biodiesel.
- Produzione di lubrificanti vegetali per macchine agricole o per la protezione di macchinari: stime CONOE segnalano che circa il 25% dell'olio conferito è inviato a tale forma di recupero
- Usi diversi: circa il 15% dell'olio raccolto (stime CONOE) è utilizzato nell'ambito di processi di compostaggio, per la produzione di grassi per conca, nella produzione di bitumi o nel settore dell'edilizia.
- Infine, circa il 10% (stime CONOE) è destinato al recupero energetico

Per svolgere questa attività di *governance* della filiera, al CONOE la legge riconosce l'utilizzo di un contributo ambientale obbligatorio in capo alle aziende che producono e importano oli vegetali.

Come ben sappiamo, però, fino ad oggi la norma non è stata mai applicata a causa di un ricorso amministrativo presentato da alcune associazioni di produttori di olio vergine, ancora in corso che, in attesa di giudizio di merito, ne ha sospeso l'efficacia.

Il flusso economico principale che permette il funzionamento del CONOE e l'implementazione di tutte le attività descritte è, quindi, quello dei contributi volontari che versano i raccoglitori ed i gestori degli impianti di trattamento.

Con le risorse attuali a disposizione, il CONOE riesce oggi a controllare la gestione della filiera per circa 45.000 tonn. di rifiuto che rappresentano più del 60% del prodotto "professionale", ma soltanto il 16% dei rifiuti complessivi.

In ogni caso, anche nel corso di quest'anno si è proseguita la strada intrapresa nel 2007 (e fortemente voluta da tutti i consorziati) di creare le condizioni "ambientali" di contesto per consentire al Conoe di sviluppare appieno tutte le sue potenzialità non appena potrà contare sul contributo obbligatorio.

Si sono così sviluppate molteplici e costanti relazioni con l'intero sistema consortile ambientale, chiamato a difendersi da innovazioni normative che tendevano a indebolirne la rappresentatività e la stessa funzionalità.

Si è intrapreso un percorso di collaborazione con ANCI, teso a costruire un modello di stabili relazioni in grado di farci affrontare, presto, il grande mercato delle famiglie e ampliare la capacità operativa del Consorzio.

Ci interessa, in particolare, individuare il corretto rapporto tra le imprese municipalizzate e le imprese di raccolta private che operano in regime di libero mercato.

A tal fine stiamo congiuntamente mettendo a punto delle linee guida che valgano da indicazione per le varie aziende municipalizzate e che cercheremo di applicare sperimentalmente in uno o più piccoli comuni.

Un altro versante su cui il Consorzio si è mosso è stato quello della definitiva stesura delle procedure di raccolta e di recupero.

Potranno avere pratica applicazione solo dopo la emanazione del Decreto ma rappresentano un segnale inequivocabile sotto il profilo formale nei confronti del mondo esterno poiché dimostrano la volontà e la capacità del Consorzio di essere pienamente operativo disciplinando in modo articolato, chiaro e trasparente le attività fulcro della missione istituzionale.

E' stato quindi possibile predisporre anche lo schema "tipo" di convenzioni per la raccolta ed il recupero tra consorzio ed i singoli operatori, fornendo in tal modo a tutti i consorziati dei modelli di riferimento essenziali per la loro attività.

Ma se al nostro interno ci stiamo muovendo sia pure con le note difficoltà economiche, per consentirci di rispettare i compiti che il legislatore ci ha affidato, va detto che il cambio di Governo si sta rivelando, purtroppo, più problematico del previsto.

Avere rapporti costruttivi in tempi ragionevoli e con la necessaria affidabilità sembra un'impresa impossibile.

E' vero, ci sono state emergenze importanti (oltre alla situazione economica anche la crisi campana), ma francamente ci aspettavamo di più da un Governo che si è sempre dichiarato più vicino alle imprese.

E alcune nuove ed inaspettate nubi si stanno profilando all'orizzonte.

L'Autorità Garante della concorrenza e del Mercato è intervenuta in diverse occasioni sul tema dei rifiuti e dei relativi consorzi di gestione ed in senso prevalentemente critico.

Al riguardo, mi pare opportuno fare tre considerazioni:

1. se è vero che anche i rifiuti costituiscono un mercato (e dunque la gestione dei rifiuti deve rispettare le regole del mercato e della concorrenza) è altrettanto vero che non si tratta di un mercato qualunque, ma in una certa misura un mercato ed "regolamentato" e che deve essere in parte amministrato in funzione della tutela dell'ambiente
2. non è tanto l'esistenza del consorzio unico a violare le regole, ma, eventualmente, le concrete modalità operative (difatti, anche per il diritto comunitario, non è la posizione dominante in sé ad essere vietata, ma l'abuso che se ne può fare)
3. pertanto, anche nella prospettiva di una riforma della normativa vigente, il permanere dei consorzi obbligatori non è di ostacolo ad una maggior competitività ed efficienza nei vari settori di riferimento

Ci preoccupa anche la metodologia, forse troppo confusa, seguita per rivisitare ancora una volta la normativa ambientale :

da un lato abbiamo assistito alla presentazione di un emendamento del Governo a un DDL del Senato; dall'altro alla quasi contemporanea presentazione di un DDL ordinario sempre al Senato.

Le due iniziative dovranno seguire percorsi diversi (diverse commissioni referenti).

A prescindere dalla considerazione che lo stato di ormai riforma "permanente" sta creando non poche difficoltà agli operatori che, diversamente aspirano a confrontarsi in un quadro normativo certo e stabile, sarebbero auspicabili due cose:

1. dal Governo, un'azione più chiara ed aperta al contributo degli operatori economici interessati;
2. dal Parlamento, un impegno teso ad evitare che le due iniziative legislative seguano percorsi diversi che rischiano poi di essere inconciliabili.

Ci ha fortemente sorpresi e preoccupati, infine, la vicenda del Recepimento della Direttiva 2006/66/CE relativa a pile e accumulatori e ai rifiuti di pile e accumulatori che ha sostanzialmente messo in crisi uno dei consorzi di recupero più efficienti del nostro Paese : Il Cobat.

Non rientra nella prerogativa dei Consorzi quella di discutere le scelte legislative.

Certo è, però, che i consorziati, le imprese, che si strutturano, investono, e creano valore in contesti normativi e organizzativi ben definiti (come è avvenuto e sta avvenendo nell'attuale sistema italiano dei consorzi di recupero), hanno tutto il diritto di interrogarsi verso quali scenari stiamo andando

In altre parole il sistema dei consorzi obbligatori che anche il Conoe ha contribuito , con i propri limitati mezzi , a rendere efficiente avrà vita futura o è destinato a scomparire?

Ecco, tocca ora alla Politica fare le scelte, decidere se cambiare modello di governance oppure no.

Lo faccia presto, con la necessaria chiarezza salvaguardando i principi elementari della democrazia economica e senza buttare dalla finestra "bambino e acqua sporca".

Tornando poi a noi, il futuro prossimo del Conoe è nelle mani del Governo e del Parlamento.

Le imprese e le loro associazioni hanno fatto tutto ciò che era possibile fare, con spirito di servizio e alto senso civico. Ma ci si domanda per quanto potranno ancora farlo se il Consorzio non sarà messo in grado di disporre del contributo obbligatorio previsto dalla legge istitutiva.

Già emergono qua e là i primi piccoli cedimenti. La crisi economica del Paese sta toccando tutti, anche le imprese consorziate di raccolta e di generazione per le quali il peso del finanziamento del Consorzio sta diventando uno svantaggio competitivo mai sopportabile rispetto a chi non "transita" per il CONOE.

Senza il contributo di riciclaggio, questa fillera è destinata a tornare ad una sorta di anarchia, con tutti i rischi ambientali e sanitari connessi.

L'Italia, che non è l'ultima fra gli Stati europei nel controllo di qualità igienico sanitario, non può permettersi questi rischi. Bisogna fare presto se non si vuole disperdere un'organizzazione di prevenzione già funzionante.

Hanno partecipato al dibattito :

Antonio Cavaliere, Presidente dell'Osservatorio Nazionale sui Rifiuti

Sen. Roberto Della Seta, membro della Commissione Ambiente del Senato

Paola Ficco, responsabile attività normativa della Fondazione Sviluppo Sostenibile

Ha inviato un messaggio di appoggio l'on. Angelo Alessandro, Presidente Commissione Ambiente della Camera

it Ambiente e Territorio

» HOME

Disclaimer | Privacy

Cerca nel sito



Praga
 Expedit
 Viaggi e soggiorni

CANALI E RUBRICHE

- » Governo e Parlamento
- » Unione Europea
- » Resto del Mondo
- » Rifiuti
- » Acqua
- » Natura
- » Energia
- » Inquinamento
- » Dalle Regioni

RIFIUTI

» RIFIUTI:SOS RACCOLTA OLIO FRITTURA,SENZA CONTRIBUTI ANARCHIA

(ANSA) - ROMA, 19 DIC - L'olio di frittura dei ristoranti e quello prodotto dalle famiglie italiane rischia di perdere le regole di raccolta e di finire nell'ambiente a rischio anche della salute. Senza contributi, infatti, si tornerà all'anarchia: questo l'allarme lanciato dal Consorzio Obbligatorio Nazionale di raccolta e trattamento oli e grassi vegetali e animali esausti (Conoe). "Senza il contributo di riciclaggio - ha detto il Presidente del Conoe, Edi Sommariva, durante la presentazione del II Rapporto Ambientale - questa filiera è destinata a tornare ad una sorta di anarchia, con tutti i rischi ambientali e sanitari connessi. L'Italia, che non è l'ultima fra gli Stati europei nel controllo di qualità igienico sanitario, non può permettersi questi rischi". Per il senatore Roberto Della Seta (Commissione Ambiente del Senato della Repubblica) è singolare che "l'antitrust dedichi tanta scrupolosa attenzione proprio nei confronti del sistema dei consorzi obbligatori che ha reso indubitabili servizi alla causa della difesa dell'ambiente". L'olio esausto di frittura, pur non pericoloso in sé, ha spiegato il Conoe, "se disperso nell'ambiente causa gravi danni a flora e fauna, se smaltito nella rete fognaria provoca danni agli impianti di depurazione mentre comportamenti fuori controllo possono favorire lo scorretto riutilizzo". Si stima che vengano prodotte in Italia 280.000 tonnellate di olio esausto ogni anno di cui 45.000 tonnellate l'anno raccolte con punte massime in Emilia Romagna e Lombardia, da sole il 35% del rifiuto conferito (insieme al Lazio e alla Sicilia oltre il 50%). Per il 2012 si prevedono 100.000 tonnellate di raccolta. Dall'olio di frittura raccolto derivano lubrificanti vegetali per macchine agricole, estere metilico per biodiesel, glicerina per saponificazione, combustibile per recupero energetico. Al Conoe, costituito a norma di legge il 1° ottobre del '98 e operativo dal 2001, partecipano oltre 120.000 imprese. (ANSA). GU
 19/12/2008 17:16

© Copyright ANSA Tutti i diritti riservati

◀ TORNA ALL' INDICE